

## PER LE FAMIGLIE CHE VIVONO UN LUTTO

*Riflessione del vescovo Marco, 21 aprile 2017*

In questa settimana pasquale Gesù si manifesta come risorto dai morti, primizia dei risorti. Il primo risorto concede anche a noi di risorgere con lui. Chiediamo al Signore la grazia dello slancio che ha avuto il discepolo che Gesù amava, che avendolo visto a distanza, lo riconosce e grida “è il Signore” e gli va incontro con slancio. Stasera chiediamo che la grazia di essere toccati dalla grazia del Signore risorto, giunga soprattutto ai genitori, ai fratelli, ai parenti di qualche ragazzo, di qualche giovane che ha già fatto la sua Pasqua, che è già passato da questo mondo al Padre, che è già entrato nel Paradiso.

Questa sera chiediamo la grazia di una consolazione e di un irrobustimento della fede per i nostri fratelli che sono nel lutto. Sappiamo che soprattutto la morte di un figlio è una grande prova. Una volta una mamma mi ha detto: “Sono sparita anch’io sotto terra con quel mio figlio che scendeva e una parte di me è stata sepolta per sempre con lui”. Sappiamo che non è da augurare che sia un genitore a vedere la morte di un figlio; è reale soprattutto l’inverso; tutti i genitori sperano che i loro figli sopravvivranno, dopo la loro morte saranno la loro speranza e il loro futuro; ciascuno si vede un po’ prolungare nella loro luce. Sappiamo come sopraggiunge la tristezza per questi genitori che per anni, soprattutto in ricorrenze particolari, come cresima, maturità, matrimonio... ricordano “Ecco, se fosse ancora qui ci sarebbe anche lui”. C’è il ritorno di questo ricordo triste, spesso accompagnato anche da un senso di colpa. Ho incontrato genitori che hanno avuto figli morti magari per incidente o a causa di una vita disordinata... questi genitori si portano dentro come un senso di colpa per non aver fatto abbastanza per risolvere i problemi dei figli, non aver vigilato abbastanza o più semplicemente non aver potuto dare tutto l’amore che avrebbero potuto e voluto testimoniare ai figli. La prova di questi nostri fratelli, genitori che sono nel lutto, spesso genera una difficoltà anche a sintonizzarsi all’interno della coppia colpita dal lutto. Il dolore per certi versi può stringere un’unione più profonda, ma non è detto: spesso ciascuno si porta dentro la sua sofferenza, il suo modo di soffrire, e non riesce a sentire la consolazione del partner. Poi spesso c’è il fatto dei figli che rimangono. Il peggio che mi è sembrato di capire e intuire è che a questi figli che rimangono si chiede un compito che li sovrasta, che è quello di consolare i genitori. Spesso i genitori che rimangono così depressi a motivo della morte di uno dei figli tengono aperta quasi, potremmo dire, una camera ardente per questo figlio che è morto e non riescono più a gioire per le tappe di questi figli che ci sono, crescono, chiedono un volto del genitore che è capace ancora di un sorriso e di vivere anche la gioia per questi figli che sono rimasti e che crescono.

E non da ultimo la prova della perdita di un figlio può essere accompagnata dalla rabbia verso Dio: perché? perché è successo? che cosa abbiamo fatto? Qualcuno sente quasi una punizione la morte del figlio a motivo di errori, mancanze, peccati: queste sono esperienze interiori che ritornano.

Allora questa sera ai nostri fratelli che vivono il dolore, il lutto, vorremmo, stringendoci a loro nella preghiera, augurare una trasfigurazione della memoria. Di solito la memoria va indietro, ripensa come questi figli erano stati da bambini, da ragazzi, da giovani. Sembrerebbe che la vita si sia fermata là, come sono stati nel passato, mentre, attraverso lo spirito del Signore risorto, noi possiamo avere la memoria del futuro, una memoria dell’eternità, del paradiso, di come sono adesso questi nostri fratelli che, strappati prematuramente dalla terra, però sono risorti e ammessi al cielo: come sono adesso. C’è un passaggio di papa Francesco nell’*Amoris Laetitia* dove dice che “l’amore possiede una capacità di intuizione che ti permette di vedere nell’invisibile” (n. 255). L’amore di due genitori, di fratelli, nonni, zii, amici, possiede la capacità di intuire com’è lo stato di quella persona cara che adesso si trova in Dio. La liturgia, in una prefazione dei defunti, dice: “Ai tuoi fedeli Signore la vita non è tolta, ma è trasformata”. Noi abbiamo questa forte speranza che la

vita umana non viene distrutta. Certo il nostro corpo è come un'abitazione molto fragile che a un certo punto viene in qualche maniera a estinguersi. Ma la nostra vita, la nostra vita in Cristo, la nostra vita che qui sulla terra abbiamo avvolto dall'amore del Padre, questa è una vita umana riuscita. E allora questa sera chiediamo la grazia di immaginarci, di intuire questi nostri fratelli trasformati da Dio. Come dice bene l'Apocalisse quando ci fa immaginare la vita da risorti, dicendo che nella Gerusalemme celeste "non c'è più né lutto, né pianto, né lamento, che il Signore asciugherà tutte le nostre lacrime e che i nostri corpi saranno trasformati a immagine del corpo glorioso di Cristo" (Ap 21,4). Perciò, mi piace immaginare i nostri corpi come più vivi di noi, e come diciamo nella preghiera della Messa "ammettiti a godere la luce del tuo volto". Godere: è un verbo umanissimo che dice appunto l'identità della gioia che qualche volta fugacemente abbiamo provato qui su questa terra, ma che nell'eternità è una gioia completa, compiuta: è tutta la gioia umana possibile.

Allora immaginare i nostri defunti **come persone trasformate** vuol dire entrare con loro in una relazione che è trasformata, che è nuova, una relazione che non è più come quella che avevamo quando erano qui con noi e attraverso il corpo, i sensi potevamo vederli, ascoltare, incontrare. Adesso la relazione che abbiamo con i nostri defunti è la **relazione mediata da Cristo nella comunione dei santi**, che vuol dire che in Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, quando io sono in comunione con Lui e che la mia nonna, il mio amico, il mio fratello che è già in paradiso, ma unito a Cristo, ecco in Cristo noi sulla terra e loro già nella patria del cielo siamo una cosa sola. La morte spaventa e ci fa soffrire perché procura un'interruzione dei rapporti, però sappiamo che per noi cristiani non si interrompono. Certo manca la modalità fisica, ma si trasformano i rapporti. Come dice Sant'Agostino: "I nostri morti sono invisibili agli occhi, ma non alla mente, sono dei compagni interiori". Noi possiamo pregare per loro e la nostra preghiera di suffragio è un pezzettino della loro purificazione. Chiediamo al Signore: ripuliscili se nella loro vita c'è ancora qualche scoria, e ammettiti a godere pienamente la luce del tuo volto, che si vedano attraverso Cristo e che godano di essere tuoi figli, risorti insieme a Cristo. Allora comunicare con i nostri morti, pregare la loro felicità eterna, ma sapere anche che loro sono dei potenti intercessori, pregano per noi. Davanti a Cristo si uniscono alla preghiera di Cristo che è il nostro avvocato presso il Padre e insieme a Cristo dicono "Prega per noi, prega per me".

Santa Teresina di Lisieux è morta molto giovane e una delle sue sorelle, Agnese, quando era sul letto di morte le ha chiesto: "Ma ti ricorderai di noi quando sarai nel Paradiso?" e Teresina ha risposto: "Io passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra; io sarò sempre con voi e sarò più potente quando sarò in paradiso rispetto a quello che sono riuscita ad essere sulla terra". Ecco, pensare che i nostri morti li immaginiamo vivi, trasformati in Cristo, che il nostro rapporto con loro non si interrompe, si trasforma e con questo nella terapia dello Spirito Santo, porterà anche a una guarigione interiore, a ritornare nella pace. La ferita rimane, ma viene rimarginata e anche le persone colpite dal lutto possono tornare ad essere pacificate. Il Vangelo che abbiamo ascoltato in questa celebrazione parla degli apostoli che sono stati insieme a Cristo e poi lui è morto; questo è stato per loro una tragedia, ma poi Cristo appare e perciò è risorto, vivono questa grande gioia... Poi però dove tornano? Tornano alla vita quotidiana, ritornano a pescare, a lavorare, tornano a mangiare tra di loro, a banchettare. Che cosa c'è di nuovo? **C'è di nuovo che Cristo risorto è con loro**, è con loro quando lavorarono e allora pescano 153 grossi pesci, una grande pesca. È con loro quando condividono il cibo, è con loro nella convivialità. Vorrei raccomandare a questi genitori, parenti di questi nostri fratelli andati in cielo, **di non prolungare ad oltranza la sofferenza** che alimenta la disperazione, non prolungarla oltre. Ho capito che qualcuno lo fa perché pensa che questo sia un atto di ossequio rispetto al figlio/fratello che se ne è andato, non possono permettersi di essere in pace, felici, pensando "lo faccio per te". Ricordiamo che i nostri morti non vorrebbero mai essere la causa della nostra sofferenza, mai. E perciò se c'è un messaggio che i nostri morti ci vogliono dare è proprio questo: torna alla tua vita quotidiana e vivila però insieme al Signore risorto.

Allora la morte dei nostri cari ci prepara anche a morire noi, a pensare noi di preparare la morte come incontro con Cristo risorto e nel frattempo a vivere le nostre giornate al meglio. Quando muore un figlio sembra che tutto si fermi e che anche la fecondità del figlio che avevamo dice che adesso non abbiamo più nulla di vita. Ho conosciuto una coppia di amici che hanno avuto la perdita di un figlio per una tragedia in montagna, si sono detti: o ci disperiamo o ci mettiamo a fare qualche cosa di quello che avrebbe voluto nostro figlio. E allora hanno messo in piedi un piccolo servizio di emergenza in inverno per le persone senza fissa dimora e loro cercano di portare soccorso a questa persone e lo fanno ormai da anni. Qualche volta hanno confidato che “questi sono i nostri figli che il nostro piccolino ci ha fatto ritrovare”. Ogni gesto di amore e carità che noi mettiamo nelle nostre giornate è come un bel regalo per quando sul banchetto del paradiso potremo condividere tutti questi grandi doni e staremo veramente bene insieme in paradiso. Però un paradiso di felicità nella misura in cui potremo condividere tanto amore. Allora riempiamo le nostre giornate di tanto amore perché ne portiamo tanto in paradiso e il Signore moltiplicherà tutti i gesti di amore vissuti qui sulla terra e quello sarà veramente un bel paradiso. I nostri morti ci attendono, sarà bello incontrarci con loro, sarà in una nuova dimensione che ci incontreremo, ma ci riconosceremo e potremo esistere per l’eternità nella comunione beata: in Cristo la cominciamo già, in Lui che ha pianto per Lazzaro, è scoppiato a piangere per questo suo amico, tanto è vero che gli altri han detto “Guarda come lo amava”. Questo ricorda a noi e alle nostre comunità cristiane di saper stare vicino ai fratelli che vivono nel dolore e non soltanto nel momento in cui il lutto è ancora fresco, ma proprio nel decorso del tempo che va avanti, quando ancora di più hanno bisogno di sostegno. Cristo ha pianto su Lazzaro, ma ha anche detto che Lui è la risurrezione e la vita. Allora in questo misto di amore che si fa condoglianza, che duole per i fratelli che hanno vissuto il trapasso per un figlio/fratello, vogliamo anche annunciare con forza la risurrezione del Signore e la vita eterna e quella comunione beata che un giorno divideremo con chi è già là in paradiso.